Come ogni anno di nuovo battaglia sul fronte dei prezzi

«Stangata d'autunno»

Più 20% per i vestiti e il caffè a 500 lire

Il prosciutto, se proprio non ci si vuole rinunciare, bisognerà consumarlo a fettine sottili come un'ostia; il parmigiano è preferibile gustarlo a «mollichelle»; per il cappotto meglio voltare le spalle alla moda e convincersi che quello vecchio può ancora andare; per le scarpe è consigliabile riprendere «confidenza» con il ciabattino: con suole e tacchi nuovi si possono percorrere ancora parecchi chilometri. E di camminare c'è ne sarà bisogno considerando che anche fare la scelta del mezzo pubblico diventerà sempre più un lusso. Il caffè al «piccolo bar» fuori dell'ufficio sarà una stravaganza, visto che da settembre per 6-7 grammi di polvere nera (tanti ne occorrono per un «espresso») bisognerà sborsare 500 lire.

Queste in sintesi le punte emergenti dell'icerberg-prezzi contro il quale rischieranno di naufragare le barche dei bilanci familiari. E potremmo anche dire di essercela cavata con pochi danni se i recenti aumenti di gasolio e benzina decisi dal governo, l'irrequietezza del dollaro e l'effetto dell'equo canone (l'ultimo aumento Istat farà sentire il suo peso sui costi di gestione delle botteghe) rischiano di far saltare una situazione che seppur a fatica si pensava di tenere sotto controllo.

Per i prodotti alimentari, se si escludono gli ormai aristocratici parmigiano e prosciutto, le organizzazioni dei commercianti prevedevano un autunno abbastanza tranquillo al riparo del tetto programmato d'inflazione. Solo l'abbigliamento avrebbe «sfondato» con un incremento intorno al 20%. Ma queste previsioni diventano sempre più aleatorie — dicono all'Unione commercianti — dopo le novità ferragostane preparate dal governo. E tutto questo — sottolineano — mentre se non altro stiamo dando prova di buona volontà.

«L'osservatorio» sui prezzi è un esempio. La Confcommercio su scala nazionale e di conseguenza l'Unione commercianti per quanto riguarda Roma e provincia hanno avviato nei giorni scorsi questo esperimento. Duecento i prodotti da tenere d'occhio (non più quindi lo striminzito e «vecchio» paniere) con una informazione mensile sull'andamento dei prezzi: un bilancio consuntivo per quanto riguarda il mese precedente ed uno di previsione per i due mesi seguenti. Uno strumento che, se funziona, sarebbe di grande aiuto agli operatori commerciali che con lo spauracchio di nuovi aumenti, agitato ad arte dai venditori, molto spesso vengono indotti a fare acquisti sballati per poi scaricare il peso delle giacenze sui consumatori.

Anche la Confesercenti sta lavorando per aiutare il fiuto del bottegaio che ormai non funziona più come una volta. La scelta obbligata è quella del computer. Un «cervellone» capace di tenere a mente tutta la merce che c'è in magazzino e di studiarne il ritmo di uscita.

«Ma certo tutto questo non basta — dice Rosario Raco, segretario provinciale della Confesercenti —; si può razionalizzare al massimo il sistema commerciale, ma rischia di diventare un'esercitazione accademica se non si interviene per sciogliere il nodo centrale che soffoca il mercato».

Nel Lazio le fabbriche in crisi continuano ad aumentare e questo si riflette immancabilmente sul potere d'acquisto dei lavoratori. E la crisi generale non fa che mettere impietosamente a nudo i difetti e le storture della struttura commerciale cittadina. Anche botteghe e negozi sono cresciuti seguendo uno sviluppo a macchia d'olio. Il caos commerciale è l'immagine speculare di quello urbanistico, voluto, agevolato e subito dalle passate amministrazioni comunali. Ma anche per i bottegai d'assalto non ci sono più grandi spazi, la coperta del mercato si fa ogni giorno più corta.

La giunta di sinistra, dopo anni di anarchia, ha deciso di dare a Roma, una delle poche città che ancora ne era sprovvista, un suo piano commerciale. Uno strumento indispensabile se si vuole ridare alla concorrenza la sua dimensione di anima del commercio. Estirpare la malapianta dell'abusivismo, dare ordine alla «fungaia» degli esercizi commerciali: sono queste le premesse per dare il giusto respiro al commercio e per scongiurare le inevitabili «vendette» a danno dei consumatori.

Grave incidente sul lavoro alla Henkel di Ferentino

Atroce morte di un operaio in una vasca di gas tossici

Domenico Aversa, di 52 anni, è caduto sotto gli occhi dei suoi compagni di lavoro - La sua ditta costruiva due serbatoi - Aperta un'inchiesta da parte della magistraura

I suoi compagni di lavoro l'hanno visto sprofondare all'improvviso nell'acqua di una vasca di scarico, non hanno avuto neppure il tempo di capire cosa fosse accaduto. Domenico Aversa, 52 anni di Ceccano, era già morto, avvelenato dai gas tossici. Un nuovo tragico incidente sul lavoro: è accaduto ieri pomeriggio intorno alle 17 dentro la Henkel, una fabbrica di Ferentino, appartenente alla grossa multinazionale che produce detersivi. In questi giorni lo stabilimento è chiuso per le ferie estive, ma al suo interno stavano lavorando gli operai della ditta SEICI di Frosinone, alla quale la Henkel aveva appaltato la costruzione di due grossi serbatoi industriali.

In uno dei piazzali della fabbrica si trova una grossa vasca di raccolta delle acque reflue, lunga 10 metri e profonda quattro; in essa vengono decantati gli scarichi industriali prima di essere immessi nel depuratore. La vasca è coperta da una lamiera spessa quattro millimetri ed è recintata di solito con dei paletti, cartelli e del nastro biancorosso. Questi paletti ieri erano stati tolti perché, a quanto si dice, intralciavano i lavori di costruzione che si svolgevano proprio lì vicino.

Domenico Aversa era in quel momento alla guida di un carrello elevatore e stava spostando del materiale edilizio a pochi metri dalla vasca. Tutto ad un tratto, non si sa bene se per un errore di manovra o perché non si è reso conto di essere giunto ai bordi della vasca non più recintata, il carrello è finito sulla sottile lamiera che riesce a malappena a sopportare il peso di una persona. È caduta quindi di schianto e il carrello è precipitato negli scarichi senza che Domenico Aversa potesse far nulla per salvarsi.

«Avvelenamento per sostanze altamente tossiche»: questo il motivo più probabile della morte fornito dagli investigatori. Sul posto sono arrivate immediatamente tre motopompe dei vigili del fuoco di Frosinone che in una decina di minuti hanno svuotato completamente la vasca dei 160 metri cubi di acqua. Il corpo dell'operaio giaceva ancora accasciato sul posto di guida, come se non avesse avuto neppure il tempo di muoversi.

Non si è potuto far altro che tirare fuori la salma e trasportarla all'obitorio dell'ospedale di Ferentino: intanto è giunto sul posto anche il sostituto procuratore della repubblica di Frosinone Tognolatti per accertare le cause del tragico incidente. Non è il primo incidente sul lavoro nella provincia di Frosinone. È ancora viva nel ricordo di tutti la morte dei quattro lavoratori del cantiere Saipem di Cassino, asfissiati in un tubo del metanodotto algerino.

Ed anche in quest'ultimo caso gli interrogativi non sono pochi: la Henkel ha immediatamente scaricato, tramite il suo rappresentante legale, ogni responsabilità sulle spalle della ditta appaltatrice. «La vasca è normalmente recintata hanno detto, e della sua pericolosità era stata avvertita la Seici. Tutta la zona era stata completamente affidata alla ditta incaricata della costruzione dei due serbatoi». Anche se questo fosse vero, ciò non significa che tutto sia il frutto solo di un caso sfortunato. Dovrà essere accertato se la ditta appaltatrice ha rispettato tutte le misure di sicurezza che la pericolosità dei lavori svolti quasi sul bordo di una vasca con liquami così tossici richiedeva.

Troppe volte è accaduto che proprio nelle piccole aziende, soprattutto del settore edilizio, dove minore è il controllo sindacale si verifichino gravissimi incidenti di questo tipo. Tutto questo mentre ancora non si sono sopite le polemiche tra il sindacato degli edili e le strutture che istituzionalmente dovrebbero tutelare l'incolumità dei lavoratori (le USL). Dopo i ripetuti incidenti nella primavera passata si era deciso di formare una commissione incaricata di vigilare sulla sicurezza del lavoro. I risultati ancora non si fanno vedere.

Luciano Fontana

PSI: «Il turismo del Lazio è improvvisato»

«Per il turismo nel Lazio è ora di smetterla con l'improvvisazione. C'è bisogno di autorevolezza e maggiore programmazione». Lo dice — in una dichiarazione rilasciata a un'agenzia di stampa — il responsabile del settore turismo del PSI regionale, Felice Cipriani. «A niente servono — continua Cipriani — il balletto delle cifre e lo scoordinamento degli interventi. Occorre invece lavorare per inserire il turismo tra gli altri settori primari dell'economia regionale». Il dirigente socialista cita, quali esempi clamorosi, il caso dell'aeroporto di Fiumicino e la legge approvata dalla Regione per gli interventi straordinari dell'Anno Santo.

In occasione del giubileo — spiega Cipriani — la Regione ha organizzato delle commissioni con il compito di seguire i vari settori del turismo, ma non hanno raggiunto alcun risultato. Inoltre, sempre la Pisana, ha varato a luglio una legge che stanzia 900 milioni per l'attività di un centro operativo di informazione turistica al di fuori però dell'organizzazione pubblica. E infine un miliardo è stato previsto per iniziative editoriali che saranno pronte — commenta il responsabile turismo del PSI — solo quando l'Anno Santo sarà concluso.

Il San Giovanni invaso di nuovo dalle auto

Nonostante il divieto sia in vigore da anni sembrano essersene dimenticati tutti - Istituito un pronto intervento per le nascite

Quando due anni fa la direzione sanitaria del S. Giovanni decise di impedire l'accesso alle auto scoppiò un vero e proprio parapiglia. Medici e personale parasanitario protestarono perché in questo modo — dissero — si sarebbero ancor più intasate le strade che circondano l'ospedale; il tutto in un quartiere dove il traffico è già intensissimo.

Per dieci giorni l'ospedale fu scosso da polemiche e agitazioni ma alla fine la spuntarono i fautori dei vialetti del S. Giovanni liberi dallo smog.

Una scelta che in seguito venne seguita da quasi tutti gli altri nosocomi romani

Ad entrare in questi giorni al S. Giovanni però che l'accesso alle auto sia proibito proprio non si vede; auto parcheggiate in ogni angolo e a completare il tutto cumuli di immondizia e calcinacci sparsi qua e là. Il reparto Mazzoni, uno dei più vecchi dell'ospedale (è costruito sopra un antico edificio romano) è in ristrutturazione perché le condizioni igieniche a cui era giunto erano ormai intollerabili. Ma non è possibile proseguire i lavori senza trasformare il cortile in un cantiere?

Con le ferie del personale i problemi d'ordinaria amministrazione dell'ospedale si sono fatti ancora più pesanti: una ragione in più perché questo semplice provvedimento del divieto alle auto che potrebbe rendere un po' meno gravoso il ricovero in ospedale non sia messo praticamente in soffitta. «Il problema — dicono alla direzione sanitaria — è che in questo periodo non essendoci un grande afflusso il custode che sta ai cancelli abbassa un po' la guardia e così entrano quasi tutti. Abbiamo però dato indicazioni perché venissero registrate tutte le targhe degli automezzi parcheggiati nell'ospedale. Chiederemo al personale di lasciare libero il passaggio tra i viali.

Tra i reparti che hanno subito maggiormente le conseguenze delle ferie estive c'è quello di ginecologia. A questo riguardo c'è da segnalare il servizio allestito dall'assessorato al coordinamento delle unità sanitarie locali.

Telefonando alla guardia medica permanente (4756741/2/3/4) oppure al 113 sarà possibile avere tutte le informazioni sulle disponibilità ospedaliere di maternità e ginecologia di tutta la città. Un servizio apposito è stato allestito anche per la neonatologia.

Una giunta di sinistra a Cerveteri. Per la prima volta DC all'opposizione

Cerveteri sarà governata da una giunta di sinistra. Tanti cittadini, l'altra sera, nella sala consiliare hanno assistito al rinnovo della amministrazione comunale, dopo le elezioni amministrative del 26 giugno. Un applauso ha accolto la costituzione della nuova maggioranza, composta da 8 comunisti, 4 socialisti e 4 indipendenti, eletti nelle liste locali.

È la prima volta, da quando esiste il comune di Cerveteri nell'attuale estensione territoriale, che la DC viene messa all'opposizione.

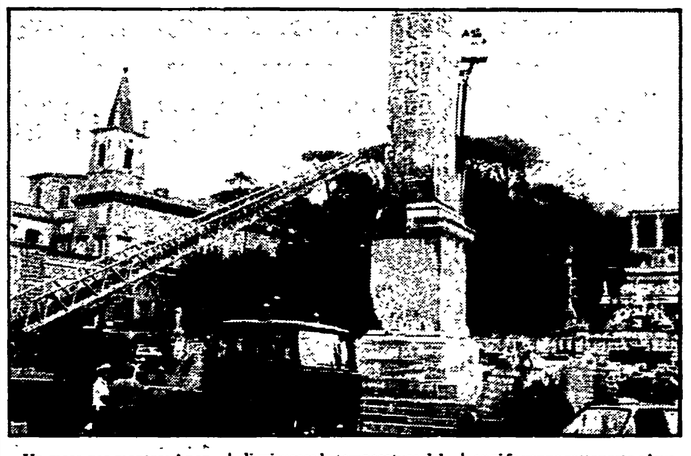
La gente ha pagato un prezzo particolarmente pesante negli ultimi cinque anni per una amministrazione «governata» dall'immobilismo e segnata da lunghissime crisi della maggioranza imperniata sull'alleanza DC-PSDI, con la confluenza di indipendenti di destra e, solo nell'ultima fase, del PSI.

Il voto del 26 giugno però ha penalizzato fortemente la DC. Dalle urne è venuta una netta spinta al cambiamento e al rinnovamento che, pur non riconoscendosi direttamente nel nostro partito, (che ha subito, anzi, un grave arretramento alle elezioni comunali) ha favorito il PSI e due liste locali nate sulla base di una forte critica al sistema di potere della DC e allo svilimento del ruolo del Comune provocato da un modo di amministrare caratteristico di un «comitato d'affari».

La nuova maggioranza, costituita attorno ad un programma di rilancio dell'economia e di espansione dei servizi sociali, e aperta all'apporto positivo di altre forze, ha davanti a sé un compito reso difficile dalle disastrose conseguenze di uno sviluppo edilizio distorto entrato ormai gravemente in crisi e dai problemi che derivano dal raddoppio della popolazione nell'ultimo decennio.

Al termine della seduta è stata eletta la nuova giunta. Sindaco è il socialista Nazareno Marini, mentre la carica di vicesindaco e assessore anziano è stata assunta dal compagno Giorgio Angelucci. Assessori sono stati eletti Sergio Marini (PCI), Stefania Pietroforte (PCI), Niccolò Accardi (PSI), Mario Cacciotti (PSI), e Celestino Ignazi (indipendente).

Un anno per rivedere in piazza del Popolo l'obelisco «risanato»



Un mese per montare i ponteggi ed un anno, salvo complicazioni, prima di potere tornare, perfettamente guarito, ad essere di nuovo ammirato. Sono questi i tempi di cura previsti per riparare i danni provocati da un fulmine all'obelisco di piazza del Popolo. I lavori di ingabbiamento del monolite hanno subito un lieve slittamento. Sarebbero dovuti iniziare ieri ed invece per motivi tecnici l'impalcatura di tubi Innocenti comincerà ad essere montata domani o al massimo dopodomani. Per completare la costruzione della gabbia, attraverso la quale i tecnici del restauro potranno osservare da vicino il monumento, ci vorrà un mese.

Il 1° ottobre inizieranno gli esami veri e propri. Il sistema scelto per una valutazione approfondita dei danni subiti dall'obelisco è quello della termovisione. Una macchina in grado di misurare la temperatura della pietra. Si potrà così sapere se l'obelisco è malato profondamente o se si tratta soltanto di ferite superficiali.

Dopo aver «misurato la febbre» occorreranno altri due o tre mesi, secondo i tecnici, per esaminare i risultati delle analisi e per effettuare le scelte sulle tecniche di restauro da impiegare e sui materiali più idonei per incollare i frammenti che si sono distaccati. E a proposito di materiali c'è da dire che alcune resine impiegate per questo tipo di restauro possono essere applicate solo in determinate condizioni climatiche. Questo potrebbe significare uno slittamento dei lavori in attesa di tempi migliori per la resa dei collanti. La degenza del famoso obelisco durerà quindi non meno di un anno, ma il monolite non è la prima volta che entra in «clinica». Già dodici anni fa venne sottoposto a lavori di restauro. In quell'occasione i tecnici, oltre alla pulizia esterna, portarono a termine anche un lavoro di consolidamento su tutto il manufatto che se non fosse stato per quel maledetto fulmine avrebbe continuato a svettare al centro della piazza senza accusare il peso dell'età.

L'obelisco ha infatti la bellezza di 3400 anni. Fu portato a Roma nel 10 dopo Cristo da Augusto come simbolo della conquista dell'Egitto. La sua prima sede fu il Circo Massimo. Poi, danneggiato e spezzato in tre parti, fini sepolto sotto tre metri di terra. La sua resurrezione avvenne nel 1500. Riportato alla luce venne trasferito in piazza Santa Croce in Gerusalemme fino a che non venne di nuovo «sfrattato». Sotto il pontificato di Sisto V trovò definitivamente casa in piazza del Popolo.

Furto a Fregene: cento milioni

Furto rocambolesco con un bottino di circa cento milioni di lire ieri sera a Fregene. Poco prima di mezzanotte tre persone armate e con il volto coperto sono entrate in una villa di Fregene, in via Gatteo a Mare. All'interno c'erano il proprietario Augusto Gregorini, di 45 anni, titolare di una industria di apparecchiature elettroniche, le due figlie, la sua convivente Daniela De Amicis e Michele Leuci, un carabiniere di 29 anni. Dopo essere entrati nella casa, i tre malviventi hanno esploso un colpo di pistola contro una parete e mentre legavano tutti sulle sedie hanno costretto Daniela De Amicis ad aprire la cassaforte. Dentro c'erano oggetti di valore ed un milione e mezzo di lire per un totale di oltre cento milioni. Prima di fuggire a bordo di una vettura sulla quale li attendeva un complice, i tre hanno preso anche la pistola d'ordinanza al carabiniere.

Presi 3 falsari sono peruviani

Tre falsari sono stati arrestati nella notte di lunedì in una pensione di piazzale Prenestino dagli agenti della Mobile. Si tratta di tre cittadini peruviani individuati dopo oltre un mese di indagini dagli agenti dell'Ufficio stranieri. Sono Andres Alberqueque Nieri, di 28 anni, Elisabetta Cumpa Menezes, di 27, e Flor De Maria Nuzes Barrantes, anch'essa ventottenne.

I tre avevano preso alloggio nella pensione di piazzale Prenestino che da tempo era sorvegliata dagli agenti. Poi, l'irruzione. Nella stanza sono stati trovati timbri, inchiostri di vario tipo, scolorina, foto, materiale per la realizzazione di passaporti stranieri falsi. Sono stati anche sequestrati passaporti sui quali, ora, si stanno compiendo accurati accertamenti.

Gli agenti hanno anche arrestato Giovanni Bambara, di 69 anni, il factotum della pensione che ora è accusato — come i tre peruviani — di ricettazione e concorso in falso materiale.

S. Giacomo «Pagano sempre e solo i malati»

Dopo le polemiche sulle conseguenze della carenza di personale all'ospedale S. Giacomo abbiamo ricevuto una lettera dalle malate del reparto femminile di ortopedia. Eccola qui di seguito:

Le degenti del reparto di ortopedia dell'ospedale S. Giacomo nonostante le proteste dei giorni scorsi e il parere negativo del personale medico, sono state trasferite d'autorità nel reparto uomini. La direzione sanitaria ha vinto il suo braccio di ferro con 18 ammalate immobilizzate a letto. Siamo consapevoli che contro i malati sono state e saranno commesse violenze ben più gravi e qualcuno può essere stato addirittura infastidito dal chiasso sollevato dalla vicenda; eppure continuiamo a ribellarci all'idea di considerare normale che il primo a pagare gli squilibri e le deficienze del sistema ospedaliero sia l'unico che nell'ospedale ci sta suo malgrado, il più debole e meno difeso: il malato.

Il cliente ha sempre ragione, recita un detto commerciale, ma da troppo tempo negli ospedali italiani il cliente, cioè il malato ha sempre torto. Così alcune di noi costrette a letto oramai da vari mesi hanno passato una notte in un ripostiglio, in compagnia di pacchi di ricevute, di una televisione sfasciata, di fili pendenti dalle pareti, di ossido di carbonio gentilmente fornito dalle macchine di via Ripetta, di una campeggiante luce al neon, il tutto condito dal fatto di stare su letti che forse farebbero la gioia di campeggiatori, ma non certo di persone afflitte da fratture. Ho detto una notte perché la mattina successiva siamo state nuovamente trasferite, questa volta in una regolare stanza di degenza. Il che aggrava la responsabilità della Direzione sanitaria in quanto il doppio spostamento ha comportato un doppio rischio per malate giudicate dai medici intrasportabili; e inoltre il fatto testimonia la frettolosità della decisione, come se si fossero volute usare le malate per forzare la situazione di blocco in cui il settore sanitario è stato gettato dalle decisioni governative.

Ora io so che sia la direzione sanitaria che il personale medico e paramedico è vittima di una situazione di cui sono responsabili gli ultimi governi che si sono succeduti ma anche la direzione sanitaria deve sapere che lo spostamento non è stato accolto con «serenità» dalle malate, ma con la rabbia e l'umiliazione di chi sente di non avere diritti e riceve colpi, proprio da chi è preposto alla sua cura. E la rabbia è tanto più forte sapendo che stiamo parlando di uomini impegnati a sinistra, che dovrebbero fare della difesa del malato il fulcro su cui imperniare la propria azione. Altrimenti in che cosa è diverso un amministratore di sinistra? Per tutte queste ragioni penso che sia stato utile protestare.

ROSA DEL VESCOVO
(seguono altre firme)

Itinerario sui monti Porca e Rotonaria

A 1500 metri, sopra la Certosa d'Innocenzo III

Alle pendici dei monti Porca e Rotonaria, tra una fitta pineta e boschi di querce e faggi, papa Innocenzo III fece costruire, come si dice in una cronaca successiva, «un monastero in honore della beatissima sempre vergine Maria e l'assegnò alli monaci Certosini che ne presero il possesso il 1208, continuando fino al presente ad habitarui con ogni più rigorosa osservanza del loro istituto».

In verità dell'impianto dell'antica Certosa di Trisulti poco è rimasto dopo i pesanti rimaneggiamenti barocchi del XVII e del XVIII secolo: perfino i monaci sono cambiati; i certosini sono stati sostituiti dal 1947 dai Benedettini dell'ordine cistercense. La nostra escursione prenderà il via dalle immediate vicinanze dell'abbazia, facilmente raggiungibile con una strada asfaltata che parte dal piccolo paese di Collepardo. Prima della arrampicata sulla Rotonaria, non si potrà fare a meno di visitare l'interno della Certosa: un frate gentile vi farà da cicerone attraverso il bel chiostro, la chiesa, la farmacia della fine del 1500, una vera rarità.

E' un peccato che siano invece chiuse per restauro o per insufficienza di personale la sala del capitolo, la sacrestia, la residenza estiva di Papa Innocenzo III. Non potrà mancare alla fine il tradizionale assaggio dei liquori d'erbe prodotti nella distilleria dei monaci. Dopo la storia, la natura. Un centinaio di metri dopo la Certosa, sulla sinistra della strada inizia un sentiero segnato con vernice giallorossa, che in circa tre ore ci condurrà sulla vetta della Rotonaria a 1750 mt. La salita inizia tra una bella foresta di querce dove qualche esemplare di scoiattolo dell'Appennino vi sfrecceràdavanti impaurito.

Le querce lasciano poi il posto ad un bosco di faggi dove la mulattiera piega a destra chiusa da alti salti di roccia; in poco tempo si arriva al Vado di Porca (1150 mt.), uno spuntone che domina la Certosa e tutta la valle sottostante; c'è anche una panchina di legno per riposarsi ed ammirare il panorama stupendo. Si prosegue poi attraverso dei pianori erbosi fino a raggiungere il costone est della Rotonaria. Il sentiero, sempre ben segnato, sale ora ripidamente attraverso un fitto bosco; raggiunta la quota 1400 si gira bruscamente a destra, camminando a mezza costa quasi in piano.

Ancora un tratto di cammino in salita e si raggiunge il vallone della Barca. Usciti dal bosco in pochi minuti arriveremo ai 1665 mt. del Valico di Sella Faito. In questo punto il sentiero si biforca: la parte destra continua per i monti di campo Catino e per Morino in Abruzzo; la sinistra, seguendo la larga cresta, porta sulla cima della Rotonaria. I segnali non sono in questo punto molto chiari ma il percorso è abbastanza evidente. Il miglior colpo d'occhio sulla selvaggia valle del Cosa si gode a poca distanza dalla vetta, dove è piantata una grande croce. Per scendere di nuovo alla Certosa ci vorranno poco più di due ore.

l. f.